

Le regole del congresso

A Bologna con queste nuove norme

Si farà a Bologna, dal 7 al 10 marzo, il congresso straordinario del Pci. Sarà il 19°. È la proposta avanzata ieri pomeriggio da Piero Fassino e approvata dal Comitato centrale e dalla Commissione nazionale di garanzia. La seduta, presieduta da Alessandro Natta, è stata dedicata alla scelta delle regole e alla fissazione delle procedure congressuali.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «La straordinarietà del Congresso sottolinea che la scelta delle regole e delle procedure non è davvero un adempimento formale o scontato. Tutti siamo consapevoli della eccezionalità della scadenza che sta di fronte al partito».

Così ha esordito Piero Fassino spiegando subito l'affermazione. Eccezionale per il tema all'ordine del giorno: la prospettiva della sinistra. Eccezionale per la proposta: il Pci promuove e artefice di un processo costitutivo per la formazione di una nuova forza politica.

Ed è una scadenza eccezionale anche per il dibattito che si è aperto nel partito: una discussione democratica, con un'enorme partecipazione, vera, libera, per come si discute anche fuori del Pci; perché è ormai chiaro che le nostre scelte riguardano l'intera prospettiva della sinistra e della stessa politica italiana.

Le regole e le procedure devono consentire:

- 1) a ciascuno - nel partito e fuori - di avere piena cognizione di causa delle ragioni, degli argomenti, delle proposte in discussione;
- 2) ad ogni posizione di poter essere conosciuta e discussa in ogni sede con piena dignità;
- 3) ad ogni mozione di essere rappresentata per il consenso che effettivamente raccoglie;
- 4) a tutto il partito - e a ciascun iscritto - di poter decidere in modo democratico e con piena trasparenza delle decisioni assunte.

Il conseguimento di questi obiettivi sollecita a portare a compimento quel processo di nuova costituzione materiale e formale del Pci avviato già

Il Comitato centrale ha discusso sulla base della proposta fatta da Fassino. Rappresentanza proporzionale delle mozioni con pari opportunità di uso di mezzi e locali del partito. Recupero dei resti. Un delegato ogni 1.500 iscritti

mo di chiarezza e di libertà di espressione, senza irrigidire le posizioni di nessuno.

Il buon esito di questo obiettivo non può, ovviamente, essere affidato soltanto alle norme. Concludendo il Comitato centrale di novembre, Occhetto richiamò l'attenzione di tutti i compagni ad essere animati nella discussione dal rispetto reciproco e da spirito di tolleranza. «Le interne differenze - dichiarò Occhetto - in questa fase più esplicita, devono costituire un arricchimento, una valorizzazione per far scaturire un progetto più aperto e più dinamico».

E, ancora, concludendo la riunione della Direzione del 5 dicembre, Occhetto sottolineò come «un'operazione più che fallire non tanto per le contrarietà che solleva, quanto per il modo in cui queste contrarietà si esprimono». Il segretario del Pci concluderà chiedendo a tutti di operare uno sforzo per condurre un passaggio così delicato e decisivo con spirito di unità.

Le proposte per il regolamento congressuale presentate al Comitato centrale e alla Commissione nazionale di garanzia (il cui testo è stato ieri distribuito a tutti i membri del Cc e della Cng) rappresentano il lavoro prodotto dalla Commissione per il regolamento nominata dalla Direzione. Ecco i punti salienti delle proposte:

Convocazione. Il 19° Congresso è convocato con all'ordine del giorno la proposta di «dare vita ad una fase costitutiva di una nuova formazione politica».

Mozioni. Ogni membro del Comitato centrale ha diritto di presentare mozioni (entro il 4 gennaio). Ogni membro del Cc e della Commissione nazionale di garanzia può comunicare entro il 15 gennaio, alla commissione nazionale per il congresso, l'adesione ad una delle mozioni per poter esercitare la facoltà di illustrare la stessa mozione nei congressi.

Garanzie democratiche. Dopo il 4 gennaio, la Direzione nomina la Commissione per il congresso, costituita in modo da rappresentare tutte le mozioni. Analoghe commissioni sono costituite in ciascuna fe-

derazione. Ne possono far parte anche compagni che non sono membri degli organi dirigenti. La Commissione ha compiti di indirizzo, di decisione e di verifica. Alle mozioni è assicurata pari dignità: analogo rilievo su «l'Unità» e nelle pubblicazioni a cura della Direzione e delle federazioni; i sostenitori di ogni mozione hanno diritto di utilizzare locali e mezzi di informazione del partito. Pari diritti anche nell'accesso a contributi finanziari per promuovere iniziative. Inoltre ai congressi sarà presente un rappresentante degli organi dirigenti quale «garante».

Ai congressi di sezione possono partecipare con diritto di voto gli iscritti '89 e i nuovi iscritti '90 che abbiano preso la tessera alla data di convocazione del congresso nazionale, cioè ieri. Al congresso di federazione partecipano i delegati eletti nei congressi di sezione e di unione, e i designati sulla base dei recuperi dei resti. Ad ogni congresso di sezione può partecipare per illustrare una mozione un compagno «esterno» che può anche essere delegato al congresso di federazione. Al congresso nazionale prendono parte i delegati eletti dai congressi di federazione in ragione di uno ogni 1500 iscritti (e i designati con il recupero dei resti). Nessuna delegazione di federazione può avere meno di tre delegati se ha più di 2000 iscritti e meno di due se gli iscritti non raggiungono le 2000 unità. Ad ogni congresso di federazione può partecipare, per illustrare una mozione, un compagno del Comitato centrale o della Commissione nazionale di garanzia (e può anche essere delegato al Congresso nazionale).

Modalità di discussione. Le mozioni politiche presentate al Comitato centrale non possono essere emendate e non sono sottoposte al voto in tutte le istanze congressuali nel testo presentato al Cc. Queste, sono definite mozioni «nazionali». Fassino ha affacciato due possibili opzioni per quelle locali: a) non possono essere presentate; b) possono essere presentate. In questo secondo caso si possono avere due varianti: la mozione deve pronunciarsi in senso positivo

o negativo sulla scelta proposta dall'ordine del giorno e deve essere collegata ad una mozione nazionale; la stessa mozione deve pronunciarsi chiaramente in senso positivo o negativo, sulla proposta di «dar vita ad una fase costitutiva di una nuova formazione politica».

Si tratta di garantire i diritti degli iscritti, la sovranità dei congressi, la chiarezza dei pronunciamenti, evitare il trasformismo. Per questi quattro motivi appare più opportuno prevedere - nelle diverse istanze congressuali - la presentazione di mozioni locali purché esplicitino il sì o il no in ragione tale che sia chiaro il raggiungimento di ogni congresso.

I delegati. Ai documenti politici è collegata l'elezione dei delegati. Il voto di norma è palese. È segreto se richiesto da 1/10 dei partecipanti ai congressi di sezione e da 1/10 dei delegati al congresso di federazione.

Il numero dei delegati eletti per ciascuna mozione nazionale è determinato secondo il criterio proporzionale. In caso di scrutinio palese, la lista dei delegati è «bloccata», cioè pari al numero degli eligendi (più un delegato per ogni mozione con il recupero dei resti).

Se il voto è segreto, le liste

saranno tante quante sono le mozioni sottoposte al voto. Possono inoltre essere presentate ulteriori liste se sottoscritte da almeno il 10 per cento dei partecipanti al congresso di sezione o dei delegati al congresso di federazione: deve essere indicato a sostegno di quale mozione la lista è presentata. Ciascuna lista deve contenere un numero di candidati non superiore al numero degli eligendi e non inferiore al numero dei delegati ai quali la lista medesima ha diritto. Se la lista contiene un numero di candidati superiore al numero dei delegati ai quali la lista ha diritto, ciascun votante può esprimere un numero di preferenze non inferiore al 30 per cento e non superiore al 50 per cento del numero dei delegati al quale la lista stessa ha diritto.

Gli organi dirigenti. Le esigenze da soddisfare sono due: come per i delegati, la proporzionalità di composizione; ma anche l'universalità di legittimazione e di rappresentanza. Nella proposta di regolamento si sono prospettate due ipotesi: procedere con lo stesso metodo applicato per l'elezione dei delegati (che garantirebbe la proporzionalità, ma poco la legittimazione universale); l'altra ipotesi prevede (in caso di voto segreto) una lista unica maggiorata del

20 per cento rispetto al numero degli eligendi. La lista è composta proporzionalmente ai consensi raccolti da ciascuna mozione. Il numero di preferenze non può superare il terzo degli eligendi. A ciascuna mozione sarà assegnato un numero di eletti corrispondente al consenso ricevuto. Se il 20 per cento dei partecipanti o dei delegati si oppone a questo metodo, si procede in ogni caso adottando le stesse modalità previste per l'elezione dei delegati (schede distinte) in caso di scrutinio segreto.

L'equilibrio fra i sessi. Si conferma la scelta compiuta al 18° Congresso di puntare ad un riequilibrio nella rappresentanza di sesso. C'è però un modo nuovo di porre la questione: non più «alle donne almeno 1/3 per ciascun sesso...». Insomma, ciascun sesso deve essere rappresentato nei comitati direttivi di sezione (almeno il 20%), al congresso di federazione (almeno un delegato), nei comitati federali (almeno un delegato).

Al congresso nazionale, numero di delegati proporzionale alla percentuale di iscritti o iscritte alla federazione (ma non meno di un delegato per ciascun sesso). In caso di scrutinio segreto, per ogni mozione due liste, una per ciascun sesso.

La lettera alle comuniste

«Questo sistema politico è estraneo alle donne, il partito ci sta stretto»

ROMA. In apertura del dibattito congressuale le donne della commissione emancipazione e liberazione del Comitato centrale e della Commissione di garanzia hanno inviato una lettera alle donne comuniste. Il documento ha raccolto più di cento firme e verrà pubblicato integralmente su «l'Unità» di domenica. Tocca quattro punti fondamentali: «Riconoscere nell'appartenenza al sesso femminile; tradurre la forza individuale e sociale delle donne in forza politica; far sì che la vita quotidiana diventi materiale ingombrante per la politica; aprire le porte della politica e del Pci alla differenza sessuale».

La lettera inizia ricordando «il percorso positivo e produttivo» della carta delle donne e il riconoscimento da parte del XVIII Congresso del Pci della differenza sessuale. Denuncia però che «il conflitto con gli statuti e i modi tradizionali - maschili - della politica è apparso in tutta la sua durezza: il sistema politico italiano si è rivelato sempre più estraneo alle donne, incapace

di assumere i contenuti, i tempi, i valori che esse soggettivamente e oggettivamente proponevano». «Ma - sempre secondo la lettera - anche le forme organizzative, la tradizione, i concreti contenuti del Pci sono apparsi stretti alla nostra specificità».

Poi un primo impegno: «In questo dibattito congressuale, vogliamo rinnovare il patto fra noi per affermare una pratica di autonomia, che, partendo dalla relazione fra donne, valorizzi appieno la nostra differenza sessuale». E infine l'elenco di quattro intenti: «Continuare la pratica che privilegia l'appartenenza al nostro sesso e dunque la relazione fra di noi e anche con donne non comuniste; costruire sedi apposite dell'ascolto e della ricerca, sedi per valorizzare e mettere a confronto le nostre diversità; proseguire il progetto diretto a radicare nella società le nostre proposte programmatiche e ideali; far crescere la nostra critica della politica e la nostra iniziativa per il ripensamento dell'attuale forma/partito».

Occhetto «Zangheri? Spero resti fino a marzo»

ROMA. Il segretario del Pci Occhetto ha invitato Renato Zangheri a mantenere il suo incarico di capogruppo dei deputati comunisti fino al prossimo congresso del partito. Occhetto ha precisato in una dichiarazione di essere a conoscenza da tempo dell'intenzione di Zangheri «di porre termine all'impegno congressuale con l'incarico di presidente del gruppo parlamentare della Camera. Ne conoscevo - aggiunge - le motivazioni, che hanno avuto, da parte mia, considerazione e rispetto. Confido che il compagno Zangheri - conclude - la dichiarazione di Occhetto - non voglia dare attuazione alla sua intenzione prima del prossimo congresso cosicché il partito, in questa fase così delicata e impegnativa, possa disporre pienamente del suo alto apporto politico e culturale».

Un'analoga richiesta è rivolta a Renato Zangheri da una lettera già sottoscritta da un centinaio di deputati comunisti (ma la raccolta delle firme continua). La lettera fa appello alla convinzione e al grande spirito di equilibrio dimostrati da Zangheri nella direzione del gruppo e nell'attuale delicata fase della vita del partito.

Torino «Valorizzate i contributi esterni»

TORINO. Il processo avviato nel Pci e la fase costitutiva ora aperta assumerà decisiva importanza per il futuro del nostro paese se sarà capace di generare una democrazia compiuta attraverso una reale alternativa nei contenuti e nei metodi di governo. Lo afferma un documento della Sinistra indipendente che porta, tra le altre, le firme del coordinatore provinciale Adriano Andruetto e dei consiglieri comunali Federico Avanzini, Carlo Barletti, Franco Pirina e Angelo Tartaglia.

«Libertà, giustizia, rispetto delle diversità: impegno per sostituire una società più ricca del più deboli, compatibilità ecologica dello sviluppo con alcuni dei punti della «cultura di governo» che più stanno a cuore alla Sinistra indipendente. La quale indica anche i principi ai quali dovrà ispirarsi, a suo parere, la revisione della forma-partito attraverso la fase costitutiva: innanzitutto quello del riconoscimento e della valorizzazione piena dei molteplici apporti ideali e culturali che intendano impegnarsi sui contenuti dell'alternativa».

Mozioni autonome avranno diritto a formare anche liste di delegati

Possibili documenti locali Dirigenti donne almeno il 40%

Il riequilibrio della rappresentanza di sesso nei Comitati federali e in quello centrale sale da un terzo al 40 per cento. Oltre alle mozioni nazionali si potranno presentare documenti locali, con propri delegati. I dirigenti saranno eletti su liste diverse, come i delegati. Accesso ai locali e agli strumenti di informazione per le donne che intendono discutere in modo «autonomo». Ecco le più importanti decisioni del Cc.

ALBERTO LEISS BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Il dibattito al Comitato centrale è cominciato con una dichiarazione di Giovanni Berlinguer sull'ordine del giorno: «Spero - ha detto - che oltre ad un calendario delle scadenze congressuali si definisca presto anche un calendario di iniziative politiche, che ci permettano di lavorare insieme anche durante la fase congressuale». Una sorta di auspicio (e anche un richiamo) per la capacità di iniziativa esterna del partito. Poi, prima che prendesse la parola Fassino, su proposta di Lucia Barca e Sergio Segre, il Comitato centrale ha osservato un minuto di silenzio per ricordare le vittime della repressione in Romania. Sono poi stati approvati due ordini del giorno di condanna sia per il comportamento della dittatura di Ceausescu, sia contro l'intervento Usa a Panama.

I temi che hanno appassionato di più la discussione sulle regole del Congresso, avvenute esaminando punto per punto il documento predisposto dalla apposita commissione e illustrato da Fassino, riguardano le modalità di presentazione delle mozioni ai vari livelli del dibattito congressuale, i meccanismi elettorali, e la rappresentanza di

La soglia minima rimane dunque 3 delegati.

Quorum per i delegati nazionali. Respinta invece la richiesta di Aresta di abbassare il quorum di iscritti (da 1500 a 1100) per determinare il numero dei delegati nazionali. «Se facessimo così - ha argomentato Fassino - avremo una platea congressuale di 1500 delegati rispetto ai 1100 previsti, e il Congresso risulterebbe di ardua gestione». Giannotti ha invece lamentato l'assenza di una norma - che era invece presente all'ultimo congresso - per un organico coinvolgimento nel dibattito di delegati «esterni». Anche a questa obiezione ha risposto Fassino: il Congresso dovrà essere aperto all'esterno, ma le questioni in discussione e la delicatezza del dibattito consigliano un criterio diverso da quello usato nelle assise di marzo.

Il ruolo del segretario di sezione. Respinta anche la proposta, avanzata da Santostasi e da Cotturi, di modificare il regolamento laddove assegna al segretario di sezione che apre il congresso il compito di «illustrare i temi politici del congresso». Cotturi ha suggerito che il segretario possa illustrare nei 20 minuti garantiti a tutte le mozioni, quella per la quale egli si esprime, aggiungendo questo tempo all'esposizione degli altri argomenti locali e generali. Contrario a questa idea De Luca. E anche Fassino ha detto che sarebbe sbagliato eliminare il dovere di direzione generale che spetta al segretario (il quale naturalmente pure potrà esprimersi sulle mozioni se lo vorrà).

Mozioni locali. Il regolamento su questo punto era aperto a diverse opzioni: sono possibili; sono impossibili; se ammesse devono pronunciarsi chiaramente sul quesito fondamentale del Congresso (l'apertura della «fase costitutiva»); devono collegarsi alle mozioni nazionali, oppure no. Molti gli interventi. Cervetti si è espresso per la soluzione più «radicale»: non sono ammesse altre mozioni, ma solo dichiarazioni di voto, oppure «ordini del giorno» aggiuntivi. Contraria a questa opinione si è subito dichiarata Barbara Pollastri. «Si negherebbe un diritto fondamentale per la maggioranza degli iscritti - ha detto - e molte potenzialità di arricchimento del nostro dibattito». Tanto varrebbe - ha incalzato Trentin sulla stessa linea - «organizzare un congresso per corrispondenza. Sarebbe una mostruosità». A favore della possibilità di presentare mozioni locali si sono poi pronunciati Elena Cordoni, Bernardi, Cosentino, Macciotta, Violante e Ingrao. Una differenza di opinioni è emersa poi sul fatto se le mozioni dovessero essere collegate o meno a quelle nazionali. Su proposta di Ingrao si è votato intanto sulla ammissibilità delle mozioni, passata a grandissima maggioranza. Solo 4 voti sono andati alla proposta Cervetti.

Successivamente ha ripreso la parola Ingrao, per pronunciarsi contro l'obbligo di un collegamento tra mozioni locali e mozioni nazionali. «È importante - ha argomentato - non solo la decisione sulla proposta oggetto del congresso, ma anche le motivazioni politiche che l'accompagnano, che possono essere diverse

da quelle indicate nei documenti nazionali». Ingrao ha indicato il rischio di comportamenti «trasformistici» e ha avanzato dubbi sulla legittimità stessa della norma. A rischi di «trasformismo» si è richiamato anche Cervetti, intervenendo di nuovo per pronunciarsi però, diversamente da Ingrao, a favore del legame tra mozioni locali e nazionali. Su questo punto anche Occhetto ha preso la parola. Ha affermato l'esigenza che tutto il partito si esprima il più largamente possibile sulla sua mozione «ma nello stesso tempo - ha detto - è importante un arricchimento possibile, anche da parte di chi la appoggia». Occhetto ha suggerito dunque che entrambe le possibilità venissero lasciate alla decisione dei delegati. La Commissione per le regole a questo punto si è riunita per riformulare questa parte del regolamento del congresso, che, alla fine, è stata approvata in questa forma: le mozioni locali «possono» essere collegate a quelle nazionali, e possono invece non esserlo. Naturalmente mentre nel primo caso non danno luogo a liste diverse per l'elezione dei delegati, nel secondo caso le mozioni che non fanno riferimento ai documenti nazionali avranno assegnati dalle commissioni elettorali un numero di delegati da eleggere in proporzione ai consensi ricevuti.

Collegamento mozioni-locali. È stato un aspetto molto dibattuto dal Comitato centrale anche perché lo Statuto approvato al XVIII Congresso, e naturalmente in vigore, prevede modi di votazione diversi per i documenti e per i delegati ai congressi. Per l'approvazio-

ne dei documenti lo Statuto impone il voto palese, mentre per quanto riguarda la votazione sulle persone è possibile sia il voto palese sia (è richiesto da almeno 1/10 dei delegati) il voto segreto. È stato Cotturi a richiedere che, per consentire un più diretto collegamento tra le mozioni e le liste dei candidati, si renda possibile la votazione di documenti anche a scrutinio segreto. Non si tratta - ha detto Cotturi - di una violazione dello statuto, ma di una sua interpretazione per renderlo più adeguato alla nuova realtà del congresso che stiamo preparando. In questo caso non si costringerebbero i delegati a sottoporsi a due diverse votazioni: una per le mozioni, l'altra per i delegati, ma mozioni e delegati sarebbero votati insieme. Contraria alla proposta Cotturi si è dichiarata, invece, la Cordoni, sostenendo che lo Statuto non può essere cambiato con un voto del Congresso. Fassino dal canto suo, ha definito ragionevole la proposta Cotturi, anche se lo Statuto non può essere modificato che da un congresso, ma che comunque il buon senso porterebbe ad approvare la proposta di votare contemporaneamente, anche a voto segreto, mozioni e delegati. Diversi compagni (De Piccoli, Turci, Magnan, Luigi Berlinguer) si sono espressi contro la proposta Cotturi e poi Natta ha dichiarato inammissibile la proposta Cotturi in quanto contraria alla lettera dello Statuto.

Elezioni organi dirigenti. La bozza di regolamento proponeva due alternative. O eleggere gli organismi dirigenti per liste separate, come per i

delegati, oppure in una lista unica aperta; con il metodo di cui si preferisce. La proposta prevedeva alcuni accorgimenti per garantire la presenza delle minoranze. A favore della prima opzione (elezione per liste separate) si pronunciavano in diversi: Angius e Cossutta soprattutto, mettevano in rilievo che attraverso il metodo della lista unica con preferenze, una maggioranza «consistente» (78%) e organizzata avrebbe potuto escludere dagli organi dirigenti i rappresentanti delle minoranze. Sia per Angius che per Cossutta il problema era estremamente delicato e faceva correre il rischio che l'intero regolamento del congresso potesse non essere approvato in modo unitario. Interventiva a questo punto Occhetto per sostenere anche lui l'opzione della elezione per liste separate, che, messa in votazione veniva approvata a larga maggioranza.

Rappresentatività dei sessi. Su questo punto il Comitato centrale ha fatto un ulteriore passo in avanti rispetto al precedente congresso. La bozza di regolamento riproponeva la «quota» di almeno un terzo per la rappresentanza di ciascun sesso nei Comitati federali e nel Cc. La Massarelli ha proposto invece che la «quota» fosse elevata al 40% come prevedono tra l'altro gli statuti della Fgci e della Spd. Pur dichiarandosi in linea di principio favorevole, Fassino ha definito difficilmente praticabile l'innalzamento della quota. Messa ai voti la proposta Massarelli è stata approvata con 92 sì, 57 no e 24 astenuti. La maggioranza minima era di 87 voti.

Craxi sulla svolta del Pci

«Io spiazzato? Neppure per idea: ho già tutto lo scenario pronto...»

ROMA. Era un Craxi in vena di «battuto» quello apparso ieri mattina alla Camera, in mezzo all'inevitabile nugolo di giornalisti. Aveva voglia di scherzare, soprattutto sul Pci, e non ha lesinato nel fare battute. «Mentre faranno muro verso sinistra - ha detto ridendo - il segretario del Pci - io li travolgerò da destra come un carro armato».

Alla domanda se non si sia sentito spiazzato dalle iniziative di Occhetto, Craxi ha risposto alzando le spalle: «Neanche per idea, ho già tutto lo scenario pronto. Poi tierro fuori i sacri testi, perché non si capisce cosa vogliono fare (i comunisti, ndr) e questo è il mio campo, la mia materia».

Il leader del garofano non ha voluto rispondere ad alcune domande sulla questione delle concentrazioni editoriali, ma ha annunciato che lo farà presto sull'«Avanti!» durante le feste di fine anno, ha detto, «Ghino di Tacco un paio di siluri li lancerà».

Dal nugolo dei cronisti è poi venuta una domanda che avrebbe voluto essere provocatoria: che cosa ne pensa il segretario del Pci, è stato chiesto, del fatto che fra le priorità decise, dalla conferenza del capigruppo della Camera per il prossimo gennaio non figurino il disegno di legge del governo sulla droga? Craxi ha siderato un altro sorriso esclamando: «Allora farò un macello». Ma subito dopo ha chiesto informazioni al presidente dei

deputati socialisti, Capria, che lo ha tranquillizzato: «Questo è quello che Bassanini desidererebbe, ma ancora nulla è stato deciso».

«L'equilibrio» anche il tema della minoranza autonoma del Pci, sostenendo che le minoranze «debbono essere prudenti, saper trattare come maggioranza, sapersi adeguare senza mai venir meno allo spirito unitario del partito. Invitato a commentare i comportamenti della minoranza di sinistra della Dc, Craxi ha risposto: «Innanzitutto nella Dc ci sono quattro o cinque sinistre, e poi non si capisce mai come si fanno i congressi democristiani, i rapporti di forza non cambiano mai... Anche nel Pci, è stato osservato, si fanno congressi a tavolino».

«È vero - ha replicato il segretario socialista - ma io alcuni congressi li farò vivere».

Poco dopo Craxi ha partecipato al tradizionale pranzo di fine anno, in un ristorante sull'Appia Antica, con tutti coloro che lavorano nell'apparato del Pci. Intervendendo, ha tra l'altro accennato alle prossime elezioni amministrative: «È forse una delle occasioni più importanti - ha detto - che ci si presentano da molto tempo: questa parte per fare finalmente quel balzo in avanti che da tempo aspettiamo di compiere, avendone fatto un po' alle elezioni politiche, a cui sono seguiti dei salottini nelle elezioni successive».